

Rassegna Stampa

Mercoledì 27 Ottobre 2010

l'Adige
TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATA NEL 1945
vita
trentino
TRENTINO
INDUSTRIALE
turismo e ospitalità
trentino
Unione
Economia trentina

Il Sole **24 ORE**
CORRIERE DELLA SERA
la Repubblica
ITALIA
COOPERATIVA
CREDITOCOOPERATIVO
RIVISTA DELLE BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO
TERRA E VITA

A CURA DEL SERVIZIO STAMPA E COMUNICAZIONE DELLA FEDERAZIONE TRENTINA DELLA COOPERAZIONE
email: ufficio.stampa@ftcoop.it - 0461 898111

RASSEGNA STAMPA

27 Ottobre 2010

Argomento	Testata	Autore
Pag. Data Articolo	Titolo	
COOP AGRICOLE		
4 27/10/2010	TRENTINO FEUDO ARANCIO DISSEQUESTRATO	
4 27/10/2010	CORRIERE DEL TRENTINO FEUDO ARANCIO, DISSEQUESTRATI SOLDI E CANTINA	ENRICO ORFANO
5 27/10/2010	L'ADIGE DISSEQUESTRATA LA CANTINA DI RIZZOLI	FLAVIA PEDRINI
COOP DI CREDITO		
7 27/10/2010	TRENTINO LA RURALE FESTEGGIA I SUOI SOCI	
COOP AGRICOLE		
8 27/10/2010	L'ADIGE CAVIT TAGLIA I COSTI INFORMATICI	
8 27/10/2010	L'ADIGE DA RAVINO FINO A NEW YORK CITY	
COOP DI CREDITO		
9 27/10/2010	L'ADIGE IL RISPARMIO SI IMPARA DA PICCOLI	
10 27/10/2010	TRENTINO I PREMI DELLA RURALE AGLI STUDENTI PIÙ BRAVI	
COOP DI CONSUMO		
11 27/10/2010	TRENTINO A MEZZANO IN PANE SI FA IN FAMIGLIA COOPERATIVA	GIOVANNA RAUZI
COOP DI CREDITO		
12 27/10/2010	TRENTINO L'ULTIMO INCONTRO DELLA RURALE	
EDITORIALI & COMMENTI		
13 27/10/2010	L'ADIGE SOLDI ALLA COOPERAZIONE, SOLO SILENZI	BRUNO BALLARDINI
PANORAMA		
14 27/10/2010	L'ADIGE MILLE BANCARI CONTRO LA SPARKASSE	

RASSEGNA STAMPA

27 Ottobre 2010

Argomento	Testata	Autore
Pag. Data Articolo	Titolo	
15 27/10/2010	CORRIERE DEL TRENINO PRODUTTIVITÀ, TRENINO MEGLIO DELL'ALTO ADIGE	S.V.
16 27/10/2010	L'ADIGE IMPRESE, TRENTO TRA LE LUMACHE D'ITALIA	
18 27/10/2010	IL SOLE 24 ORE NELLA CRISI I PARTNER ALZANO LE BARRIERE	
19 27/10/2010	IL SOLE 24 ORE PER I PRODOTTI DI QUALITÀ IL RILANCIO È 'LOW PRICE'	
20 27/10/2010	IL SOLE 24 ORE LE POPOLARI AUMENTANO SIA CREDITI CHE SOFFERENZE	
22 27/10/2010	CORRIERE DELLA SERA TRE DONNE SU DIECI NEI CDA. VOLATA FINALE PER LA LEGGE	
23 27/10/2010	ITALIA OGGI LA GARA NON HA PREFERENZE	APPALTO TERRITORIO
24 27/10/2010	CORRIERE DEL TRENINO NICASTRO CE L'HA FATTA. IL MANAGER TRENINO ALLA DIREZIONE GENERALE	S.V.
25 27/10/2010	TRENINO IL 'CORPO DELLE DONNE' INDIGNA LE TRENTINE	MADDALENA DI TOLLA
25 27/10/2010	CORRIERE DEL TRENINO IN TELEVISIONE VA IN SCENA L'UMILIAZIONE DELLA DONNA CORONA PERER	

Feudo Arancio dissequestrato

Primo round a favore di Rizzoli. Per il Tribunale del riesame niente truffa

La vicenda

● Il contributo

La vicenda ha inizio nel 2006 quando la Fta, partecipata all'81 per cento da Fabio Rizzoli, ovvero 2.203.200 euro di capitale, e al 19 per cento, ovvero quote per 516.800 euro, da Nosio spa, compra da Mezzacorona la parte industriale, ovvero la cantina, di Villa Albius, grande tenuta di 652 ettari di vigneto ad Acate, in provincia di Ragusa. Subito dopo, la Fta chiede un contributo al programma Sikelia Scari per il sostegno delle zone svantaggiate obiettivo 1 impegnandosi ad assumere 15 persone. Viene riconosciuto un contributo di 4.366.686 euro.

● La società

La Fta ha acquistato la cantina dalla Villa Albius srl società con 15 milioni di euro di capitale sociale controllata totalmente da Mezzacorona scari.

TRENTO. Via i sigilli alla cantina di Fabio Rizzoli in Sicilia. Ieri il Tribunale del riesame di Trento ha accolto il ricorso dei difensori della Fta, la società di Rizzoli proprietaria della cantina di Villa Albius-Feudo Arancio, enorme tenuta in provincia di Ragusa, contro il sequestro preventivo che era stato confermato dal gip di Trento. Il provvedimento era stato emesso una prima volta dal gip di Ragusa perché la Procura contestava alla Fta il reato di truffa contributiva.

Il sequestro era stato emesso fino alla concorrenza della somma di 2 milioni e 911 mila euro, mentre era già stata sequestrata l'ultima rata

del contributo, ammontante a un milione e 400 mila euro presso il Ministero dell'attività produttive. Il sequestro era stato disposto perché, secondo quanto sostenuto dall'accusa, La Fta non avrebbe realizzato alcun investimen-

to, dal momento che avrebbe acquisito una cantina già esistente dal gruppo Mezzacorona, del quale Fabio Rizzoli è amministra-

tore delegato. Il contributo totale, superiore ai 4 milioni e 300 mila euro, era stato concesso sulla base di un contratto di programma tra la Fta e il consorzio Sikelia in forza del quale la società di Rizzoli si impegnava a realizzare un intervento di riattivazione della cantina di Villa Albius. La cantina apparteneva prima a Mezzacorona che poi l'ha venduta alla Fta. Secondo l'accusa, questa sarebbe stata una compravendita fittizia. Questo perché il

gruppo Mezzacorona è presente con una quota di minoranza di Fta e perché Rizzoli è sia amministratore delegato di Mezzacorona che socio di maggioranza di Fta. Inoltre, la società avrebbe semplicemente assunto il personale che già lavorava per le

società del gruppo Mezzacorona.

La difesa, sostenuta dagli avvocati Luigi Olivieri e Sbezzi di Ragusa, la Fta ha investito effettivamente sulla cantina siciliana svariati milioni di euro. La difesa ha anche mostrato come

Fabio Rizzoli possiede l'81 per cento della Fta, mentre Nosio spa, del gruppo Mezzacorona controlla il 19 per cento. La difesa ha depositato sia i bilanci di Fta che i contratti d'acquisto dei vari locali della cantina, ma anche dei magazzini. A dimostrazione del fatto che la compravendita non era stata fittizia, i legali hanno mostrato come per alcuni locali non fosse stato nemmeno chiesto il contributo.

Per quanto riguarda i vincoli occupazionali, la difesa ha dimostrato come Nosio abbia comunque incrementato la forza lavoro, anche dopo la cessione a Fta. Questo dimostrerebbe il fatto che il passaggio dei lavoratori non sarebbe stato fittizio. Le considerazioni sono state accolte dal Tribunale che ha disposto il dissequestro sia della cantina di Villa Albius che del milione e 400 mila euro presso il Ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il provvedimento I magistrati: lavoratori «trasmigrati», non c'è frode. Restituita anche la somma di 1 milione e 455.000 euro

Feudo Arancio, dissequestrati soldi e cantina

Vittoria della difesa davanti al Riesame di Trento. I giudici: nessuna truffa

TRENTO — Nessuna truffa, le operazioni sono state condotte in modo corretto. Dopo il nuovo sequestro fir-

mato dal gip di Trento, Michele Maria Benini, che aveva ereditato il fascicolo dai colleghi siciliani per competenza

territoriale, la difesa di Mezzacorona incassa una vittoria davanti ai giudici del tribunale del riesame di Trento.

I magistrati hanno infatti dissequestrato la cantina a Villa Albius, in Sicilia, al centro di una delicata indagine della guardia di finanza di Ragusa su una presunta truffa ai danni dello Stato e dell'Unione europea e hanno ordinato anche la restituzione della somma di 1,4 milioni di euro, ultima tranche del finanziamento ricevuto. Il provvedimento, firmato dai giudici Guglielmo Avolio (presidente), Marco La Ganga ed Enrico Borrelli, è arrivato ieri come una boccata d'ossigeno per l'imprenditore trentino Fabio Rizzoli, amministratore delegato del colosso vitivinicolo, indagato insieme al figlio Claudio e ad altre sette persone per associazione a delinquere finalizzata alla truffa. I tre magistrati hanno infatti accolto in toto la tesi difensiva, sostenuta dagli avvocati Luigi Olivieri e Michele Sbezzi, che, dati e bilanci alla mano, hanno cercato di smantellare l'impianto accusatorio della Procura siciliana.

Secondo l'accusa Fta (Future tecnologie agroalimentari), società di Fabio Rizzoli, partecipata al 19% da Nosio spa, braccio commerciale di Mezzaco-

Soddisfatti gli avvocati: abbiamo dimostrato che tutte le operazioni erano corrette, l'impostazione accusatoria non regge

rona, avrebbe chiesto un contributo

su un programma dell'Unione europea di oltre 4 milioni di euro (4 milioni e 366.000 euro per l'esattezza) per acquistare e ristrutturare una cantina a Villa Albius, nella tenuta Feudo Arancio di Acate. Ma l'acquisto secondo la Procura sarebbe stato fittizio in quanto Nosio, di cui Claudio Rizzoli, figlio di Fabio, è amministratore, avrebbe venduto ad una società, Fta appunto, controllata dalle stesse società del gruppo. Da qui l'indagine e il sequestro. Ma la difesa ha invece scardinato punto per punto tutte le contestazioni mosse e la tesi difensiva sembra sia stata accolta a piene mani dai giudici trentini che hanno riconosciuto la correttezza dell'operato degli imprenditori. Gli acquisiti secondo i giudici sarebbero stati reali e non fittizi, come invece contesta l'accusa. «L'investimento di Fta — scrivono i giudici — è da ritenersi come effettuato e pagato». Secondo l'accusa gli acquisiti sarebbero stati effettuati in modo fittizio solo per poter incassare il contributo, ma così non sarebbe e lo confermano anche i tre magistrati che nel lungo provvedimento entrano nel merito della delicata questione. «A fronte di acquisiti per 4 milioni e 234.000 euro — si legge — solo la somma di 2 milioni e 442.000 euro venne ammessa a contributo... Tali acquisiti, come giustamente argomenta la difesa, fanno pensare, almeno al-



lo stato, come l'intento del Rizzoli e della Fta sia stato quello di porre in essere una proficua attività imprenditoriale, a prescindere dall'erogazione di possibili legittimi contributi statali». Anche sul piano dell'occupazione viene confermata la correttezza dell'operazione effettuata da Rizzoli in quanto le due società venditrici non avrebbero perso forza lavoro, ma il personale sarebbe aumentato. La Procura aveva contestato la «trasmigrazione» di quindici unità da una società del gruppo all'altra. «Fta — scrivono i giudici — non avrebbe certo potuto assumere dipendenti che non conoscessero già il tipo di lavoro, in nessuna delle prescrizioni contrattuali o legislative è vietata l'assunzione del medesimo personale. L'ipotesi — proseguono — della frode eseguita spostando gli stessi lavoratori di ditta in ditta è smentita dalla semplice considerazione che le società venditrici (Villa Albius e Nosio) avrebbero dovuto perdere forza lavoro, ma simile ipotesi è destituita di ogni fondamento».

Soddisfatti gli avvocati della difesa: abbiamo dimostrato la correttezza dell'operato di Rizzoli, l'impostazione accusatoria non regge.

D. R.

Dissequestrata la cantina di Rizzoli

Il Riesame ha accolto l'istanza della difesa

«Vendite e investimento regolari ed effettivi»

Via i sigilli dalla cantina di Fabio Rizzoli, l'insediamento produttivo della società Fta, la Future tecnologie agroambientali, inserito tra i pregiati vigneti di Feudo Arancio (l'attività non era stata mai bloccata). Il Tribunale del riesame di Trento ieri ha accolto l'istanza presentata dalla difesa, che aveva impugnato il nuovo provvedimento di sequestro preventivo

dell'immobile di Acate per un valore equivalente a 2.911.124 euro, somma che — secondo l'accusa — era stata percepita truffando il Ministero dello sviluppo economico. I giudici hanno anche disposto dissequestro e restituzione della somma di 1.455.562 euro (la terza rata del contributo). L'indagine riguarda la presunta illecita percezione del contri-

buto che Rizzoli avrebbe chiesto per ristrutturare una cantina che era già del gruppo. Secondo l'accusa, la presunta attività fraudolenta, sarebbe stata realizzata mediante «due atti di compravendita fittizia di immobili» stipulati il 29 marzo 2005 da Fta con Nosio spa e Villa Albius. Nosio spa, a sua volta socio di minoranza di Fta, rilevano gli inquirenti, ha quale

amministratore delegato il figlio di Rizzoli Fabio, Claudio Rizzoli, e l'altra, Villa Albius srl, le cui quote sono di proprietà per il 99% della Nosio spa, ha invece come amministratore delegato Fabio Rizzoli. Insomma, una compravendita solo «sulla carta» per l'accusa, in quanto gli immobili sarebbero riconducibili allo stesso gruppo Rizzoli. E nella prospettiva dell'accu-

sa, ugualmente fittizio, sarebbe stato l'incremento occupazionale al quale era vincolato il contributo, ottenuto con un «travaso» da una società altra.

Tesi che la difesa, sostenuta dagli avvocati Luigi Olivieri e Michele Sbezzi, ha sempre respinto: «Siamo convinti che questo procedimento penale sia frutto di un grande malinteso», avevano replicato, depositando una mole di documenti. Sono state prodotte, in primis, sia fotografie che mostrano il prima e il dopo investimento, sia le fatture di acquisto. «L'investimento di Fta, allo stato, è dunque da ritenersi come effettuato e pagato - si legge sul provvedimento firmato dal presidente Guglielmo Avolio e dai giudici Marco La Ganga e Enrico Borrelli - Sono stati anche evidenziati alcuni dati della Fta srl, tratti dai bilanci, che mostrano che la società ha gatto ingenti investimenti ed è attiva».

Anche sulla effettività del passaggio di proprietà la ricostruzione è puntuale. «Particolare da sottolineare - scrive il Tribunale - è che una rilevante porzione che Fta ha acquistato da Villa Albius e da Nosio spa non rientrò tra gli acquisti ammessi a contributo». In particolare, a fronte di acquisti per 4,2 milioni di euro, solo la somma di 2,4 venne ammessa. «Tali acquisti, come giustamente argomenta la difesa, fanno pensare, almeno allo stato, come l'intento di Rizzoli e della Fta sia stato quello di porre in essere una proficua attività imprenditoriale, a prescindere dalla erogazione di possibili legittimi contributi statali, che solo dopo le operazioni di acquisto e ristrutturazione vennero richiesti». Per questo il Tribunale del riesame rileva che «le vendite sembrano essere state regolari ed effettive». Anche sul presunto travaso di personale da una società del gruppo all'altra, i giudici ricordano che in nessuna prescrizione è vietato l'assunzione di persone che, a vario titolo, avessero già lavorato nel settore. A meno che si trattasse di dipendenti di società beneficiarie dello stesso contributo, circostanza che in questo caso non pare sussistere. Per l'accusa, invece, la presunta truffa era stata concepita perché le società venditrici non potevano godere di contributi, avendone già ottenuti della stessa specie: «La motivazione appare infondata». Non da ultimo, si ricorda che né Nosio né Villa Albius (dove c'è stato un incremento) hanno diminuito la forza lavoro. **F.P.**

I giudici hanno disposto anche il dissequestro della somma di 1,4 milioni di euro, pari alla terza tranche del contributo erogato dal Ministero dello sviluppo economico

Secondo gli inquirenti l'incremento del personale sarebbe stato fittizio, ma i magistrati ritengono che la documentazione prodotta dai legali smentisca questa tesi

LA VICENDA

Difesa soddisfatta

Gli atti passati da Ragusa a Trento

L'indagine sulla presunta truffa è stata condotta dalla Guardia di Finanza di Ragusa, dove il 17 luglio scorso, il gip emise il provvedimento di sequestro preventivo della cantina di Rizzoli. Atto impugnato davanti al Tribunale del riesame dalla difesa: i giudici, il 24 settembre scorso, hanno riconosciuto l'incompetenza territoriale e trasmesso gli atti a Trento. Con provvedimento del 9 ottobre, il gip Michele Maria Benini ha disposto un nuovo sequestro, che i legali hanno impugnato davanti ai giudici del Riesame. Ieri mattina la discussione e poi l'ordinanza di dissequestro. «Siamo convinti che tutto è nato da una serie di equivoci - commenta l'avvocato Luigi Olivieri - Equivoci che pensiamo di avere chiarito con dovizia e precisione e con la documentazione prodotta che, dal nostro punto di vista, era inconfutabile». Ora l'indagine della procura di Trento prosegue: «Noi siamo convinti che il fatto non sussista».

La Rurale festeggia i suoi soci

Riparte il concorso fotografico per il calendario 2012

PINZOLO. Affollato come si è visto poche volte, il palaghiaccio di Pinzolo qualche giorno fa ha ospitato la Festa del socio della Cassa Rurale.

L'iniziativa è fortemente voluta dall'istituto con sportelli a Pinzolo, Giustino, Carisolo, Sant'Antonio di Mavignola e Madonna di Campiglio. Tra gli stacchi musicali della band "Piano B" e gli sketch di Lucio Gardin, il presidente Roberto Simoni e il direttore Giorgio Bisegna hanno offerto un dono a Costantina Maffei Samonati, classe 1929, socia da 50 anni e alla giovane Cristina Valcanover, tessera numero 2.000.

Hanno poi consegnato, in omaggio a una consuetudine che si ripete da diversi anni, il "Premio allo studio" a studenti neodiplomati, universi-

tari e laureati, soci o figli di soci, e regalato 25 macchine fotografiche ad altrettanti appassionati di fotografia che avevano fornito le immagini per il calendario sociale.

Quello del 2012, cui tutti sono stati invitati a partecipare inviando foto, sarà legato ai fiori e alle erbe medicinali delle nostre montagne ed accompagnato da ricette con l'uso delle piante e la preparazione di decotti e tisane.

Gli studenti universitari beneficiari sono Armanini Marco, Beltrami Alice, Beltrami Veronica, Binelli Luca, Binelli Nicola, Bonapace Alessandra, Bonapace Annarita, Bonapace Barbara, Bonapace Benedetta, Bonapace Nadia, Bonapace Simone, Bonomi Emanuele, Caola Mau-

rizio, Caola Alessandro, Carbone Silvia, Carli Elisa, Chemotti Alessandro, Collini Andrea, Collini Claudio, Collini Denise, Collini Giulia, Collini Maddalena, Collini Margherita, Collini Paolo, Cominotti Rossella, Cozzini Andrea, Cozzini Claudio, Cozzini Tiziano, Dallavalle Benedetta, Dalle Mule Arianna, De Cunto Davide, Ferrari Federica, Ferrazza Barbara, Frizzi Alessia, Gasperi Alessia, Gosetti Benedetta, Maestranzi Lorenzo, Maestranzi Saulo, Maestranzi Veronica, Maffei Michele, Maganzini Sara, Martello Nadia, Maturi Camilla, Maturi Daniele, Maturi Floriano, Monfredini Cristina, Mosca Iris, Pedrazzoli Stefano, Polli Matteo, Polli Monica, Pontiroli Ales-

sia, Povinelli Sebastian, Pradini Martina, Rambaldini Debora, Salvadori Alex, Salvadori Ivan, Sansoni Benedetta, Scalfi Beatrice, Simoni Alessia, Stefani Marianna, Tisi Giuliana, Tisi Margherita, Tomasi Martina, Valcanover Cristina, Valentini Roberta, Vayno Lorenzo, Vidi Benedetta, Viviani Alessandro e Volta Letizia.

Alla festa Rurale è toccato poi alla piccola Serena - nipotina della signora Maffei Samonati - estrarre tre biglietti di una lotteria legata al nome di ogni socio: ha fatto così vincere una macchina fotografica a Ester Armani Collini, una bella telecamera ad Annarosa Cereghini e un pc portatile a Mariella Monfredini. (g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIE

Con un progetto di «virtualizzazione» messo a punto dalla bolzanina Würth Phoenix srl

Cavit taglia i costi informatici

BOLZANO - TRENTO - Cavit ha ridotto i costi della gestione informatica con un «concetto di virtualizzazione» realizzato da Würth Phoenix srl. Lo annuncia la stessa azienda del gruppo Würth, con sedi a Bolzano e a Roma, 10 anni di vita, business partner italiano specializzato in software gestionali e crm, che offre soluzioni su base Microsoft dynamics ax e Microsoft dynamics crm in grado di ottimizzare i processi aziendali nel settore del commercio, della logistica e della vendita. Con sedi anche in Germania ed in Ungheria, occupa attualmente oltre 100 collabo-

ratori.

L'obiettivo di Cavit era quello di rendere possibili notevoli risparmi negli ambienti server e nei consumi energetici e allo stesso tempo assicurare una performance elevata garantendo un'assoluta disponibilità dei sistemi.

Cavit aveva già implementato la soluzione open source NetEye, offerta da Würth Phoenix per il monitoraggio dei servizi di It. Di qui la nuova commessa per un progetto di virtualizzazione: si tratta di un programma che consolida e ottimizza varie risorse hardwa-

re in un progetto a fase. In questo modo, i costi di infrastruttura vennero ridotti permanentemente e controllati efficacemente. Allo stesso tempo era da assicurare che la massima flessibilità fosse garantita nonostante una struttura in continua crescita. «A causa della semplice scalabilità di NetEye - spiega Würth Phoenix - tutto ciò è stato possibile senza grossi dispendi nel progetto d'implementazione».

In concreto, Cavit è in grado di diminuire la quantità di sistemi e pianificare investimenti per nuovi acquisti con un budget nettamente inferiore. Infi-

ne anche la gestione del personale per l'assistenza dei sistemi è stata ottimizzata.

«Paghiamo la metà dei costi energetici - garantisce Marcello Direda, responsabile It di Cavit - pur raggiungendo una maggiore performance. Ulteriori investimenti per il condizionamento non sono stati necessari, in quanto al momento produciamo meno calore nella sala server. Non per ultimo possiamo smantellare i vecchi rack e ci basta la metà dello spazio fisico per l'intera infrastruttura».

COMUNICAZIONE D'IMPRESA

Da Ravina fino a New York City la Barabino festeggia 25 anni e 30 milioni

MILANO - Con una grande festa per 800 ospiti a Palazzo Clerici di Milano, condita dal cabaret di Checco Zalone, l'agenzia di comunicazione d'impresa di Luca Barabino & Partners - che in Trentino gestisce la comunicazione di due pezzi grossi come Cavit e Aquafil - ha celebrato ieri i suoi primi 25 anni di vita e il superamento dei 30 milioni di euro di ricavi previsto in questo 2010. Non solo, il rossoblu Barabino (fa parte del cda del Genoa) ha brindato - rigorosamente e gioiosamente con il premiatissimo Altemasi Cavit - all'apertura di una sede a New York, al 596 di Madison Avenue, al 14° piano del Fuller Building, da parte di Barabino & Partners Usa Inc, controllata al 90% dalla società madre italiana. In tempi di crisi, il +18% di ricavi Barabino 2010 è in controtendenza, accompagnato da una marginalità sul 30%.

L'INIZIATIVA

Erano 270 ieri al Melotti gli studenti ospiti della Cassa Rurale

Il risparmio si impara da piccoli

Ricadeva ieri l'ottantaseiesima Giornata Mondiale del Risparmio. Occasione (diventata tradizione) per consentire alla Cassa Rurale di Rovereto di avvicinare e sensibilizzare i giovani a questo valore e a questo atteggiamento virtuoso. Iseri mattina l'ambientazione scelta è stata l'auditorium Melotti del Mart, il Museo di Arte Moderna e Contemporanea. Ad accogliere il gruppo di 270 studenti della classe quinta della scuola primaria cittadina e di altri centri serviti dalla banca, sono stati il presidente della Cassa Rurale, Paolo Marega,

e il direttore Luca Filagrana. I giovani hanno vissuto una mattinata all'insegna del risparmio, per capirne il valore e le motivazioni grazie alle parole di chi è impegnato, su questi argomenti, praticamente ogni giorno. Ma anche grazie a uno spettacolo, strutturato su cinque piccole storie (della grande storia del risparmio) che hanno offerto un modo nuovo, informale, coinvolgente e apprezzato dai ragazzi. Autore: il Gruppo Giovani della Cassa Rurale di Rovereto. Scenografie di Fabio Vettori. Attori: Michele Comite e Toni Colangelo. Paolo Marega nel suo breve

saluto, ha osservato che «la banca della comunità rinnova ogni giorno il suo impegno per rendere consapevoli i cittadini del valore del risparmio». Ha poi chiamato accanto a sé alcuni studenti e, con loro, ha scambiato alcune considerazioni su come interpretano il risparmio. «Da mettere da parte i soldi "all'essere previdenti" a molti altri concetti espressi dagli studenti che hanno dimostrato di comprendere, fin dalla giovanissima età, l'importanza di questo "atteggiamento virtuoso". A ciascun ragazzo è stata consegnata una copia del libro "Alla scoperta di un

tesoro - viaggio nel mondo del risparmio e dell'economia": parla di "banca, cooperazione e risparmio" e un simpatico salvadanaio-porcellino per ricordare una giornata istruttiva e divertente. Alla manifestazione ha preso parte anche Carlo Dellasega, direttore generale della Cooperazione Trentina: rivolgendosi ai ragazzi ha espresso alcune considerazioni di particolare significato soprattutto sul concetto di risparmio e sul ruolo che una Cassa Rurale necessariamente ha, nel diffondere tra i giovani questo importante valore.

Nella cerimonia venerdì a Taio verranno consegnati 51 riconoscimenti. Per i migliori laureati, viaggio a Lisbona

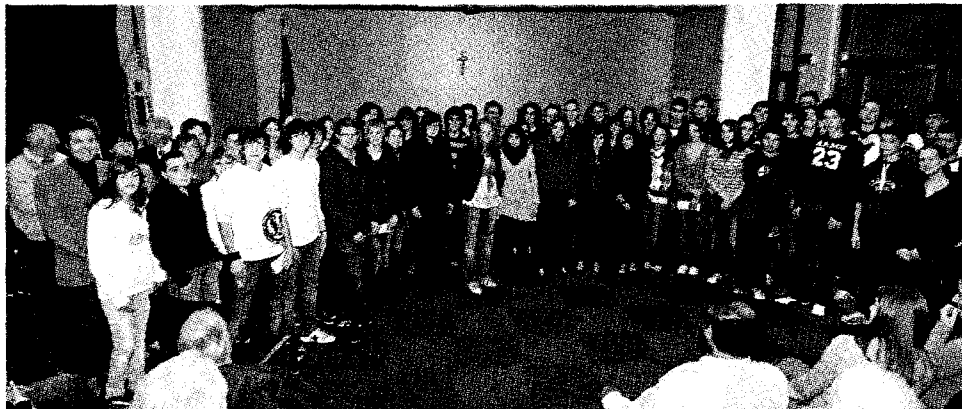
I premi della Rurale d'Anaunia agli studenti più bravi

TAIO. Venerdì, la Cassa rurale d'Anaunia premia gli studenti più bravi rinnovando all'auditorium a Taio (dalle 18) una tradizione che com-

pie 14 anni. I premiati sono 51: diploma di scuola media (12), diploma di istituto professionale (9), diploma di maturità (17), laurea breve (7),

laurea specialistica (6). Per i laureati, dal 4 al 7 novembre, è atteso un viaggio premio a Lisbona. Venerdì, saranno presenti il presidente della

Rurale Giorgio Melchiori e il direttore Giuliana Cova.



Un servizio importante per la comunità. Il direttore: «In un anno siamo aperti per 320 giorni, in estate anche la domenica»

A Mezzano il pane si fa in Famiglia: cooperativa

Ogni giorno 3,5 quintali per residenti e alberghi. Due i supermercati, in paese e a San Martino

LA CURIOSITÀ

A Natale c'è pure il Bracedèl sapore della tradizione

TRENTO. Il panificio della Famiglia cooperativa di Mezzano, che dà lavoro a 5 dipendenti, oltre alla consueta produzione, prepara - nel periodo natalizio - il dolce tipico della zona: il Bracedèl. Si tratta di una ciambella, dolce, zuccherata in superficie.

Un tipico prodotto da panificio che ha una lunga tradizione in Trentino ed in particolare nella zona del Primiero. «Qui è un dolce tipico natalizio — ci spiega il direttore Orlor — noi lo produciamo solo nel periodo delle festività e sembra non essere mai abbastanza: va letteralmente a ruba. Lo apprezzano molto i turisti, ma anche i nostralgiani lo comperano volentieri».

Il dolce è conosciuto anche in altre zone della provincia, come una specialità che una volta veniva offerta in occasione delle nozze al posto della bomboniera o come un segno di ospitalità per eventi davvero speciali. I clienti della famiglia cooperativa hanno il "privilegio" di poterlo acquistare nel loro negozio di vicinato, ma lo possono assaggiare anche i turisti o i numerosi clienti di passaggio. Per portarsi a casa, e in tavola, un pezzo di Primiero.

(g.r.)

di Giovanna Rauzi

TRENTO. Produce il pane per sé e per negozi ed alber-

ghi della zona: è il panificio della Famiglia cooperativa di Mezzano, attivo oltre al supermercato del paese e a quello di San Martino. E' la realtà che andremo a scoprire oggi, nel nostro viaggio all'interno della Cooperazione trentina di consumo. Grazie al concorso organizzata dal quotidiano Trentino e dalla Federazione trentina della cooperazione i lettori che raccoglieranno tutti gli ottanta bollini pubblicati ogni giorno dal 10 settembre al 28 novembre potranno vincere un mese, sei mesi o addirittura un anno di spesa gratis in tutti i supermercati e i punti vendita della Cooperazione trentina.

A Mezzano, il negozio ad insegna Supermercati Trentini ha 400 metri di superficie ed offre ogni tipo di genere alimentare sia fresco che da scaffale. A pochi metri di distanza, la Famiglia cooperativa ha anche un panificio dove, con cinque dipendenti, porta avanti una produzione propria: «In media possiamo dire che arriviamo ai 3,5 quintali al giorno — spiega il direttore Paolo Orlor — ovviamente la richiesta varia soprattutto in base alla stagionalità».

Il panificio della Famiglia cooperativa di Mezzano serve infatti non solo gli altri esercizi del paese, ma anche molti alberghi. Insieme a questi, già negli anni ottanta, la Famiglia cooperativa aveva acquistato la licenza da un pri-

vato per gestire quello che oggi è il punto vendita di San Martino di Castrozza, che con i suoi 150 metri quadrati rende un ottimo servizio alla comunità. In tutto i dipendenti della Famiglia cooperativa sono 16, ma arrivano ad essere 24 nei periodi di alta stagione sia invernale che estiva.

Durante l'estate, infatti, i punti vendita tengono aperto anche di domenica: «Nell'arco dell'anno riusciamo a garantire 320 giorni di apertura, che mi sembra un ottimo risultato». Nel supermercato di Mezzano, è compresa anche la macelleria che produce per la vendita al dettaglio: «Prodotti freschi che vanno direttamente al consumatore finale», ha specificato il direttore. A questi si aggiunge, come in molti altri supermercati delle zone di periferia, dove non è ancora arrivato l'allacciamento al metano, la vendita (e la consegna) delle bombole del gas.

La Famiglia cooperativa è molto attiva anche con le associazioni, con le quali è impegnata in varie iniziative: «Il nostro contributo non si limita ad applicare uno sconto sulla spesa — ha spiegato il direttore — ma siamo coinvolti nell'organizzazione degli eventi e delle feste estive con il Comitato turistico, così come partecipiamo alle varie iniziative degli alpini. Facciamo quello che possiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEZZOLOMBARDO
**L'ultimo incontro
della Rurale**

“Progettare insieme il futuro, una responsabilità da condividere”, un ciclo di incontri rivolto a soci, clienti, ma anche alla collettività da parte della Rurale di Mezzolombardo e San Michele. Il percorso si completa con l'economista Riccardo Petrella fissato per mercoledì 3 novembre alle 20 e 30 alla sala civica di Mezzolombardo.

Il diritto di saperne di più

Soldi alla Cooperazione, solo silenzi

BRUNO BALLARDINI

Gentile direttore, mi auguro che Le siano pervenute molte e calorose attestazioni di solidarietà dopo le intimidazioni al silenzio del commissario della cantina LaVis. Il bavaglio non è ancora legge e, se mai lo diventerà, andrà a coprire, come è noto, altri e ben più importanti interessi. Sulle cantine e sulla cooperazione potremo quindi continuare a parlare, e all'apprezzamento per la Sua risposta vorrei aggiungere alcune riflessioni. Penso non sia necessario, ma per evitare equivoci Le dico subito di considerare il movimento cooperativo una grande e virtuosa risorsa, per la nostra economia e perché no? per la nostra identità. Ho l'età per ricordare un Trentino più povero, molto più povero, e non sono fra quelli che lodano il tempo andato con una nostalgia di retorico sapore. Mi sta bene che le condizioni economiche siano molto migliorate, che al miglioramento economico si siano accompagnati percorsi virtuosi di equilibrio territoriale e, con qualche deplorabile esempio negativo, di rispetto ambientale. E non ho difficoltà a riconoscere che la cooperazione ha fatto la sua parte (quante volte non si è paventata la chiusura di una «cooperativa» periferica, come sintomo di depauperamento umano e sociale prima che economico!). Ne discende, è ovvio, che sono assolutamente d'accordo che il movimento cooperativo possa essere sostenuto, anche con aiuti e sovvenzioni che nel rispetto delle regole lo aiutino a rimanere da protagonista nel mercato. In questi mesi di dibattito abbiamo saputo che l'ente pubblico (in mancanza di dati resto sul generico) avrebbe a vario titolo riversato sul settore più di cento milioni di euro. Vado a memoria, ma mi pare che qualcuno abbia parlato di ottanta, altri di 135 milioni. Nell'occasione voce informata ci ha ricordato che la cooperazione non avrebbe preso più soldi dell'industria, tanto per fare paragoni, o di altri settori economici. Per il mio ragionamento però è sufficiente registrare che è pacifico che la cooperazione ha fruito di provvidenze pubbliche. Se è così, io credo che sia nostro diritto saperne di più. Si è detto e scritto che qualcosa non ha funzionato a livello di comunicazione fra management e soci.

Ma questo è un problema dei soci: il nostro interesse è, all'evidenza, diverso. Perché il nostro legittimo interesse, il Suo, il mio, insomma di tutti noi, in una situazione di opacità che la bolla scoppiata non ha dipanato, è quello di sapere - ad esempio - quali e quanti sono stati gli «aiuti» in questi anni, chi ne ha beneficiato, quali investimenti abbiano favorito, dove, se in Provincia o altrove, quali i risultati. Mi sarei aspettato dalla stessa Giunta Provinciale un'operazione trasparenza, e sono ancora sorpreso che nessuna forza politica, né della maggioranza, ma nemmeno dell'opposizione, vi abbia pensato. Anche perché i motivi di legittima curiosità non si fermano, evidentemente, ai soli contributi, ma si riferiscono a tutta l'attività dei nostri operatori. Abbiamo letto proprio in questi giorni che il reddito dei nostri viticoltori è (era?) sostenuto dal Pinot Grigio delle Venezie, (ma è compatibile col nostro doc?), qualche tempo fa si sono pubblicate cifre importanti per non meglio precisati servizi

di management, smentite senza una pur che minima precisazione (eppure ormai si pubblicano le «paghe» dei sindaci, degli amministratori pubblici, dei dirigenti), qualche credito cooperativo è rimasto impigliato nelle note avventure veneziane, sì, proprio nella patria di quel Marco Polo che commerciava con la Cina qualche bel secolo fa. Ce n'è quanto basta per chiedere un'operazione di complessivo chiarimento che consenta a tutti noi di capire meglio, nello stesso interesse del movimento cooperativo e di quelli, e sono certamente i più, che hanno bene operato e che hanno le carte in regola.

Né ci si appelli all'autonomia dei soggetti, e alla loro natura privatistica. Quando si accede a contribuzione pubblica, l'autonomia dei singoli soggetti deve rispettare l'esigenza di controlli, anche da parte della pubblica opinione. Una volta anche i giornali avevano la bella abitudine di prendere l'iniziativa, e tante sono le inchieste che hanno fatto la storia del nostro giornalismo. Qualche servizio sul settore forse giustificerebbe l'impegno e la fatica. Anche perché dopo un'operazione di grande trasparenza, ma solo dopo, il commissario della Lavis avrebbe il diritto di denunciare, ove rilevato, il travisamento della verità. Fino a quel momento un bel tacer... con quel che segue.

Bruno Ballardini

Avvocato, già sindaco di Rovereto

Mille bancari contro la Sparkasse

BOLZANO - Mille bancari sono scesi in piazza a Bolzano per protestare contro il licenziamento di un sindacalista della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani, la maggiore del settore, oltre 100mila iscritti), dalla filiale veronese della Cassa di Risparmio di Bolzano.

Armati di fischietti, tamburi e bandiere, i lavoratori, scortati da un nutrito gruppo di dirigenti sindacali della Fabi provenienti da tutta Italia, hanno dato vita a un corteo partito alle 11.30 da piazza Walther e concluso intorno alle 13 davanti alla direzione generale della Cassa di Risparmio.

Al grido di «vergogna» e «collega licenziato subito reintegrato», con cartelli «Fabi per Fabio» (il nome del collega licenziato, di cui non sono state diffuse le generalità) i manifestanti hanno allestito un sit-in davanti alla sede centrale della banca.

Alla manifestazione hanno partecipato anche la segreteria nazionale della Fabi, riunita eccezionalmente a Bolzano per celebrare il suo 116° consiglio, e le segreterie provinciali di Bolzano e Verona.

«Siamo qui per testimoniare la solidarietà e vicinanza di tutta l'organizzazione che rappresentiamo al nostro sindacalista ingiustamente licenziato e per stigmatizzare la discutibile condotta della Cassa di Risparmio di Bolzano», hanno detto i segretari nazionali della Fabi.

Il bancario-sindacalista mandato a spasso - 38 anni, una moglie e due figli a carico, quadro direttivo con esperienza ventenna-

le nel settore - è stato licenziato lo scorso maggio dalla filiale di Verona della Cassa di risparmio di Bolzano «dopo aver subito - afferma la Fabi - per oltre due anni una serie di provvedimenti dal sapore intimidatorio da parte dell'istituto di credito. A cominciare dai diversi demansionamenti di cui è stato vittima a partire dal 2008, proprio da quando ha iniziato la sua attività di rappresentante sindacale. Alla luce di ciò, appare chiaro e inequivocabile come sia solo l'ultima e la più pesante di una lunga serie di intimidazioni messe in atto dalla Cassa di risparmio di Bolzano contro il nostro sindacato, colpevole soltanto di aver denunciato la cattiva gestione delle filiali della banca nell'area di Verona, dove tra l'altro, da due anni a questa parte, si è assistito a un elevato e anomalo numero di dimissioni da parte dei dipendenti (10 su 80)».

Nella filiale veronese della Sparkasse di Bolzano sono iscritti alla Fabi circa 50 lavoratori su 80 dipendenti complessivi.

«Vogliamo inoltre sottolineare - ha denunciato la segreteria - che da maggio ad oggi l'azienda ha rifiutato qualsiasi tipo di confronto con il nostro sindacato, disconoscendone di fatto il ruolo e la rappresentatività. Una condotta molto grave che adesso è al vaglio della magistratura del lavoro». Il sindacato ha presentato ricorso al tribunale di Bolzano contro la banca affinché il licenziamento sia annullato. L'udienza è attesa per la fine di novembre.

Camera di commercio Manifatturiero, calano le imprese. Valore aggiunto sui prezzi a +2,6%

Produttività, Trentino meglio dell'Alto Adige

TRENTO — Nel 2009 è calato il numero delle imprese attive in Trentino nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni e installazione d'impianti. Il dato emerge dalla pubblicazione «L'industria in provincia di Trento-2009» della Camera di Commercio di Trento. Da quella di Bolzano arriva invece l'approfondimento sulla produttività: il valore trentino risulta superiore a quello dell'Alto Adige.

Stando al rapporto di via Calepina, per l'industria estrattiva in provincia viene riferita l'uscita di due aziende rispetto all'anno precedente. A giugno 2009 si sono contate 36 aziende, pari al 5,3% del totale delle aziende industriali in provincia e 768 dipendenti (2,4% dell'occupazione complessiva del settore industriale).

Il comparto manifatturiero si caratterizza per un consistente flessione occupazionale rispetto all'anno precedente, il numero di occupati a giugno 2009 è pari a 22.423 unità, un va-

lore sensibilmente inferiore rispetto a quello fatto registrare a giugno 2008. Per il settore delle costruzioni, prosegue la fase di contrazione dell'occupazione. Il trend si conferma nel 2009 in maniera abbastanza marcata (-4,9%), portando le persone occupate a quota 6.171 (19,4% del totale degli occupati), mentre le unità locali sono scese a quota 197 (28,9% del totale del settore industriale).

Per quanto riguarda la struttura imprenditoriale, la provincia è costituita prevalentemente da imprese di piccola e media dimensione. Quelle con più di dieci dipendenti sono risultate 681. L'insieme delle piccole aziende (fino a 50 dipendenti) rappresenta il 77,9% delle unità locali, le imprese di media dimensione (da 51 a 200 dipendenti) il 19,7% e quelle con oltre 200 dipendenti solamente il 2,5%. Queste ultime sono localizzate in valle dell'Adige, Vallagarina e Alto Garda.

Infine, si segnala la crescita del va-

lore aggiunto ai prezzi base realizzato in Trentino, che è salito del 2,6% rispetto al 2007. La stima per il 2008 è pari a 14.353 milioni di euro. L'industria ha contribuito al reddito provinciale per 3.722 milioni di euro (25,9% del totale), i servizi con 10.201 milioni (71,1%) e l'agricoltura con 430 (3%). Più in dettaglio, i servizi hanno evidenziato un incremento del valore aggiunto ai prezzi del 3,8%, l'industria dello 0,1% (-1,2% per le costruzioni e +0,7% per le attività manifatturiere in senso stretto), mentre l'agricoltura ha evidenziato un decremento dello 0,7%. Il Pil per abitante nel 2008 è stato pari a 31.090 euro.

S. V.

Il rapporto

Nel 2009 l'industria ha contribuito per il 26% al reddito complessivo. Dai servizi apporto del 71%

Imprese, Trento tra le lumache d'Italia

*Solo 89^a tra le province
In un trimestre, +0,28%*

Dati Unioncamere: positiva la natimortalità delle ditte ma gli artigiani sono calati

ROMA - TRENTO - Sono piccoli numeri, incrementi sotto l'1%, timidissimi segnali di ripresa: ma il Trentino è tra le province meno dinamiche in Italia nel **terzo trimestre 2010** concluso a settembre, che ha visto il ritorno del numero totale delle imprese ai livelli 2008 pre-crisi: per la precisione **6 milioni 115.323** imprese iscritte. La nostra provincia è appena **89^a** nella graduatoria generale, con un modesto **+0,28%** (**Bolzano** è una quarantina di posti più su, **46^a**, con un incremento dello **0,46%**) e con il segno negativo nel comparto artigiano: La fonte è l'indagine Movimprese di Unioncamere-InfoCamere, diffusa ieri, sulla natimortalità delle aziende iscritte alle Camere di commercio. A Trento sono nate **508** imprese e sono morte **359**, con un saldo di **+149** che porta il numero finale (il cosiddetto stock) a quota **52.877**, pari a un tasso di crescita dello **0,28%**: basso ma comunque superiore al **+0,18%** del **3^o trimestre 2009**.

Considerando la nati-mortalità delle sole imprese artigiane, Trento - territorio in controtendenza insieme a Calabria e Sardegna - evidenzia un dato negativo di meno **27** imprese (**135** cancellate, **108** iscritte), pari a un **-0,2%**. Il totale delle ditte artigiane è sceso a quota **13.692**.

In Italia la ripresa è modesta ma superiore a quella di Trento: **30mila** in più nel terzo trimestre 2010 (**+0,5%**). Una su tre è una società, crescono a rilento le artigiane, frenano i fallimenti (**+14%** rispetto al **+38%** del **2009**). Turismo e servizi alle imprese i settori leader, bene le costruzioni. Ed è il Sud, come si vede nella tabella, a mostrarsi più dinamico, col **40%** del saldo positivo, Puglia e Abruzzo a guidare la crescita.

Tra luglio e settembre il saldo tra imprese iscritte e cessate è stato positivo di **29.627** unità, un terzo in più dello stesso periodo del 2009. Il buon risultato non si riflette appieno nell'andamento delle imprese artigiane, aumentate solo dello **0,24%** (**3.543** unità in più rispetto a fine giugno). Un forte contributo l'hanno dato le imprese avviate da cittadini extra-comunitari, cresciute di **4.354** unità, il **28,9%** del saldo trimestrale di tutte le ditte individuali. (Dati completi su www.infocamere.it).

TEMPI MATURI

TRENTO - Il consiglio d'amministrazione del Sait, presieduto da Renato Dalpalù, si è riunito ieri pomeriggio per illustrare, soprattutto a beneficio dei nuovi consiglieri, la struttura organizzativa del consorzio e il sistema delle società partecipate. La riunione del cda ha visto l'ingresso di Elisabetta Maturi (nella foto) vicepresidente della Famiglia di Pinzolo, cooptata dal cda al posto del dimissionario Mauro Cominotti.



LA ROLA ROLA

TRENTO - Rola sta per «Rollende Landstraße» (strada viaggiante) - quella che sposta sulle rotaie interi veicoli autoarticolati. Ökombi, società leader austriaca, nel **3^o trimestre** ha incrementato il traffico del **10,6%** rispetto allo stesso periodo **2009**, con **17.700** unità trasportate. E da novembre aumenterà i convogli: ogni giorno **22** treni da **21** posti sulla tratta Wörgl-Trento e **6** treni da **21** tra Regensburg e Trento.



La dinamica delle imprese

CENTIMETRI.IT

	Iscrizione	Cessazioni*	Saldo III trim. 2010	Stock al 30.09.2010	Tasso crescita III trim. 2010	Tasso crescita III trim. 2009
Piemonte	6.263	4.388	1.875	470.826	0,40%	0,25%
Valle D'Aosta	188	179	9	14.059	0,06%	0,11%
Lombardia	12.919	8.471	4.448	961.667	0,46%	0,41%
Trentino A. A.	1.141	730	411	110.118	0,37%	0,22%
Bolzano-Bozen	633	371	262	57.241	0,46%	0,25%
Trento	508	359	149	52.877	0,28%	0,18%
Veneto	6.466	4.529	1.937	507.216	0,38%	0,21%
Friuli V. G.	1.361	976	385	110.051	0,35%	-0,01%
Liguria	2.283	1.459	824	167.446	0,49%	0,25%
Emilia Romagna	6.819	5.022	1.597	475.993	0,34%	0,12%
ITALIA	85.220	55.593	29.627	6.115.323	0,49%	0,30%

	Totale imprese al 30.09.2010	Saldo III trim. 2010	Tasso di crescita III trim. 2010		Totale imprese al 30.09.2010	Saldo III trim. 2010	Tasso di crescita III trim. 2010
1 Lecce	72.320	801	1,12%	56 Modena	75.002	320	0,43%
2 Nuoro	28.357	278	0,99%	69 Bologna	97.688	371	0,38%
3 L'Aquila	30.986	296	0,96%	75 Verona	99.715	367	0,37%
4 Foggia	74.807	688	0,93%	81 Belluno	16.765	56	0,33%
5 Vercelli	17.911	163	0,92%	85 Treviso	92.896	285	0,31%
21 Roma	440.462	2.592	0,59%	88 Trieste	16.924	49	0,29%
23 Milano	362.126	2.085	0,58%	89 Trento	52.877	149	0,28%
25 Padova	104.091	584	0,56%	95 Venezia	79.195	171	0,22%
41 Brescia	121.598	580	0,48%	96 Sondrio	16.380	31	0,19%
46 Bolzano-Bozen	57.241	262	0,46%	102 Mantova	42.861	29	0,07%
55 Vicenza	85.855	368	0,43%	105 Potenza	40.294	-6	-0,01%
				ITALIA	6.115.323	29.627	0,49%

Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Graduatoria provinciale per tassi di crescita nel 3° trimestre 2010 (lug-set) percentuali rispetto al trimestre precedente

Insidie globali. Nonostante gli impegni assunti al G-20 le chiusure agli scambi sono state messe in atto anche da Russia, Stati Uniti e Cina

Nella crisi i partner alzano barriere

In due anni i paesi che commerciano con l'Unione hanno introdotto 332 misure restrittive

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Aveva preso un impegno solenne il primo G-20 della storia, quello che si riunì a Washington nel novembre del 2008 con la grande crisi finanziaria sul collo, le rovine fumanti di Lehman Brothers negli occhi e l'economia globale in frenata: l'impegno a non cedere alle tentazioni protezionistiche, a non aggiungere nuove barriere agli investimenti e agli scambi di beni e servizi.

Sono passati quasi due anni. Siamo alla vigilia di un nuovo G-20 che si riunirà a Seul l'11-12 novembre e che quasi certamente tornerà a ribadire lo stesso impegno. Magari anche con più puntiglio e convinzione. Peccato che tra comunicati finali e fatti si scavi regolarmente un abisso: globali o europei che siano, per una volta, non fa differenza.

Già, perchè l'inventario di quello che davvero è successo nell'ultimo biennio, per l'esattezza tra l'ottobre 2008 e il settembre 2010, traccia un quadro impietoso della credibilità del gruppo, che si candida a diventare il motore del futuro go-

verno del mondo globale.

Sono ben 332 infatti le misure protezionistiche adottate dai partner europei nel periodo di teorica tregua delle ostilità commerciali, complice l'esplosione della peggior crisi economica e finanziaria dagli anni Trenta. Di queste 332, nientemeno che 277 sono farina del sacco del G-20. A rivelarlo è il nuovo rapporto della Commissione Ue che tradizionalmente sorveglia gli sviluppi del commercio per prevenire appunto impennate protezionistiche.

«Con la ripresa economica che resta fragile, le maggiori economie del mondo devono eliminare le restrizioni commerciali che frenano la crescita. Il G-20 di Seul deve mostrare capacità di leadership sotto questo aspetto»: l'appello di Karel De Gucht, commissario Ue al Commercio. Per ora tra maggio e settembre di quest'anno, in soli cinque mesi sono state introdotte ben 66 nuove misure restrittive. Di quel totale di 332 ne sono state smantellate solo 37.

Ma chi sono le bestie nere del G-20? Contrariamente a quanto si potrebbe essere por-

tati a credere, la Cina non è al primo posto in classifica. Che è occupato invece dall'Argentina, con ben 62 nuovi ostacoli agli scambi, in un testa a testa con la Russia (60). Segue l'Indonesia con 34. Al quarto posto gli Stati Uniti con 23. Poi la Cina con 20. Corea del Sud, Sudafrica a pari merito con 13, India e Brasile con 12. In fondo alla scala Giappone, Canada e Turchia (6 ciascuno), Arabia Saudita con 4, Messico e Australia con 3.

Se dalla quantità si passa alla qualità del protezionismo, si scopre che quello della Russia è il più pervasivo: parte dalle barriere all'ingresso delle merci, agli ostacoli agli investimenti, alle restrizioni all'export e al mercato degli appalti pubblici, agli stimoli e provvedimenti vari di incentivi alle produzioni locali e alle esportazioni. L'Argentina invece pratica un protezionismo per così dire primario: 62 restrizioni, 62 barriere alle frontiere.

Sofisticato e pronto a usare tutte le possibili leve a disposizione anche il modello americano. Come del resto quello cinese. Entrambi utilizzano però prevalentemente misure di

stimolo e simili. Però in fatto di appalti pubblici le chiusure Usa (8) sono doppie rispetto a quelle di Pechino (4). Una curiosità: in fatto di barriere agli investimenti, nell'ultimo biennio Stati Uniti, Russia e Cina hanno elevato esattamente lo stesso numero, 3 ciascuno, di nuovi ostacoli agli scambi.

I settori industriali più colpiti? In testa l'agroindustria, dice il rapporto di Bruxelles, con 54 nuove strozzature negli scambi, di cui 14 dalla Russia e 13 dall'Indonesia. Segue l'auto, con 42 in tutto, di cui 10 dall'Argentina, 8 dalla solita Russia, 4 dagli Stati Uniti come dal Sudafrica. Nell'acciaio 39 barriere, sempre con Russia e Argentina in testa. Tessile e abbigliamento segnano 35, esattamente come i servizi. Nel primo caso i grandi reprobati sono l'Argentina, distaccati compaiono Sudafrica e India. Nel secondo, Indonesia (9) e poi Russia questa volta però con 5 misure come gli americani.

Si potrebbe dire che per l'Europa è facile lanciare pietre quando i rapporti li redige solo e non ci si mette dentro. Resta lo spettacolo, poco edificante ma non nuovo, di questo G-20.

Consumi. Con la recessione emergono nuovi modelli di acquisto e di vendita

Per i prodotti di qualità il rilancio è «low price»

Marika Gervasio
MILANO

Outlet e discount per consumatori alla ricerca di prezzi competitivi senza rinunciare alla qualità, ma anche di negozi che offrono la possibilità di una vera e propria shopping experience, dove acquistare diventa sinonimo non solo di necessità, ma anche di gratificazione. Sono alcuni dei nuovi trend che caratterizzano i comportamenti d'acquisto degli italiani - soprattutto donne, che confermano la propria leadership negli acquisti - secondo un'indagine condotta da AstraRicerche per l'azienda di accessori moda Camomilla Milano, presentata ieri nella sede milanese del Gruppo 24 Ore durante l'incontro-dibattito dal tema «To buy or not to buy».

«È in atto il rimescolamento delle tipologie di punti vendita - spiega Enrico Finzi, presidente di AstraRicerche -, legato a una crescente infedeltà del consuma-

tore, a una voglia di sperimentare negozi diversi». Una tendenza accanto alla quale si assiste alla crescita degli acquisti nei negozi low price come discount, outlet, grandi superfici di abbigliamento. «Una nuova legittimazione del low price - aggiunge Finzi -, purché non triste, pauperistico e tale da stigmatizzare un consumatore di serie B».

Anche perché le persone desiderano una vera e propria shopping experience piacevole e, spesso, molto più importante del prodotto acquistato. «Il punto vendita - aggiunge Finzi - non è più solo uno spazio fisico, è un formidabile mezzo di comunicazione e relazione». Ancora, gli acquisti diventano più intelligenti: la gente sceglie e confronta in negozi molto diversi dello stesso settore merceologico, vista anche la tendenza all'ampliamento della scala dei prezzi: il basso costo propone anche prodotti a prezzi più elevati e chi, invece, vende prodotti di fascia alta offre anche linee a prezzi

più contenuti per conquistare il consumatore medio.

Al cambiamento fortissimo alla scelta d'acquisto che sta caratterizzando gli ultimi anni «deve corrispondere a un cambiamento dell'impostazione dei punti vendita - commenta Grazia Belloni, direttore generale e fondatrice, assieme al marito Maurizio, di Camomilla Milano». E aggiunge: «I consumatori cambiano abitudini, ma una cosa è certa: hanno sempre bisogno di comprare. Solo che l'approccio è cambiato: si cerca, oltre alla convenienza e alla qualità, anche un'emozione. E i negozi si devono adeguare. La nostra esperienza è vincente. Abbiamo lavorato tanto e continueremo a farlo per anticipare i bisogni dei consumatori che crescono e diventano sempre più poliedrici».

Tra i negozi promossi e bocciati, la ricerca evidenzia alcune criticità, come il fastidio legato al caos, per esempio segnalato nei

grandi negozi di mobili (33%) e di elettronica-informatica (24%) oppure la difficoltà a non trovare i prodotti, per esempio nell'abbigliamento (28%) e scarpe (25%); l'incompetenza dei commessi (in questo caso il 22% indica i negozi di elettronica-informatica, il 21% le concessionarie d'auto) e la qualità deludente (rilevata dal 22% nei negozi di scarpe e dal 21% in quelli di abbigliamento e mobili).

Premiati invece i negozi di accessori moda (nel 76% dei casi è piacevole entrare anche senza acquistare, per il 39% l'esperienza d'acquisto può essere anche un gioco e un modo per fare buoni affari nel 35% dei casi); le profumerie, le librerie e i negozi di abbigliamento che da molti (rispettivamente dal 51% per le prime due e dal 48%) sono visti come un momento piacevole di passare il tempo anche senza comprare, ma anche per fare buoni affari (34% le profumerie e 35% l'abbigliamento).

Il Roe delle banche al 3% - Per le Bcc il Tier 1 è al 14%

Le Popolari aumentano sia crediti che sofferenze

Non ci sono significative variazioni nella parte alta della classifica del credito per dimensioni: in testa per totale attivo tangibile UniCredit (903 miliardi), seguita da Intesa-Sanpaolo (599 miliardi) e Mps (217 miliardi). Ma l'analisi dell'ufficio studi Mediobanca mette in luce altre dinamiche che rendono molto composita la fotografia 2009 del settore.

Dal lato dei crediti a rischio, per esempio, lo scorso anno si è registrato un deciso peggioramento generale: un incremento del 66,1% che è frutto di una crescita del 76,8% negli incagli (difficoltà di pagamento temporanee) e del 35,5% delle sofferenze. Nel 2009 gli incagli rappresentavano il 44% del totale dei crediti deteriorati, le sofferenze il 33% (dal 41% dell'anno prima): in un anno l'incidenza dei crediti dubbi sul totale degli impieghi è balzata dal 3,4% al 5,7%.

Ma a subire i maggiori contraccolpi sono state soprattutto le banche che sono state più "generose" con i prestiti. In particolare le banche popolari, che hanno aumentato i crediti verso la clientela dell'8,8%, hanno visto raddoppiare (+108%) le partite a rischio sia sul versante delle sofferenze (+74,8%) che degli incagli (+112,8%), con un'incidenza dei crediti deteriorati sul totale del portafoglio del 6,8%. Anche le banche di credito cooperativo hanno allargato i cordoni (+3,7%), a differenza di tutte le altre banche commerciali che hanno tirato il freno (-3,7%) sugli impieghi. Per loro la crescita dei crediti dubbi (+30,5%) è stata però di molto inferiore rispetto a quella registrata nel resto del sistema, nonostante l'incidenza dei crediti dubbi si sia comunque attestata a livelli elevati (6,3%). Le Bcc però possono contare su una maggior solidità patrimoniale che si misura nel 14,1% del Tier 1, contro l'8,8% del sistema (dal 7,6% del 2008), e in un coefficiente di solvibilità totale del 14,9% rispetto all'11,9% del sistema (dal 10,9%

precedente).

Riflesso della difficile congiuntura è anche il crollo della redditività, con il Roe sceso al 3% dal 5,2% del 2008 e il 9,3% del 2007, nonostante il calo di dipendenti (-3,8%) e costo del lavoro pro-capite (-0,8%). Ma non mancano le eccezioni: Cr Firenze (gruppo Intesa) ha infatti battuto tutti con un roe del 38,5%, mentre nel campo della gestione patrimoniale la migliore è Banca Aletti (37,5% di Roe). Nel credito mobiliare la più redditizia è Banca Imi (20,9%), nel credito cooperativo la Bcc di Castagneto (20,3%), tra le Popolari quella di Sondrio (12,8%).

Un accenno infine alle assicurazioni: la classifica vede in sempre in testa Generali (66,5 miliardi di premi), seguita da FonSai (12,3 miliardi). Da segnalare la crescita di Mediolanum (che passa dall'ottavo al quarto posto) e di Eurizonvita (dal decimo al settimo) che hanno aumentato entrambe i premi di 3,5 volte.

A.OI.

LE ASSICURAZIONI

Nella gara delle polizze prendono in volo Mediolanum e Eurizonvita che moltiplicano la raccolta di tre volte e mezzo

Banche italiane per categoria

	Banche con prevalente raccolta a breve	Banche popolari	Banche credito cooperativo	Banche di credito mobiliare e di invest.	Banche di gestione titoli e patrim.	Totale banche
Crediti v/ clientela	1.357.184	394.448	119.048	86.217.449	8.082.539	1.964.980
Crediti dubbi	75.588.016	26.736	7.505.839	1.544.784	481.154	81.856
Crediti dubbi/ cr. v. clientela %	5,6	6,8	6,3	1,8	6,0	8,7
Totale patrimonio di vigilanza	138.811	43.120	18.169	9.892.428	1.938.875	211.930
Attività di rischio ponderato	1.193.122	375.339	121.897	74.851.993	13.150.652	1.778.361
Tier 1 %	8,2	8,2	14,1	11,2	12,0	8,8
Coefficiente di solvibilità totale %	11,6	11,5	14,9	13,2	14,8	11,9

Nota: dati 2009, in migliaia di euro

Fonte: Ufficio Studi Mediobanca

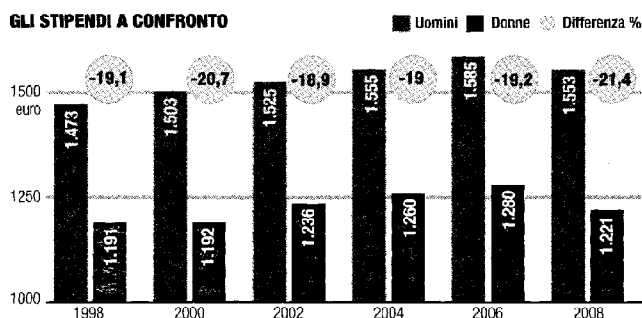
La norma Il testo bipartisan prevede sanzioni per chi non cambierà

Tre donne su dieci nei Cda

Volata finale per la legge

Accolte le condizioni del Tesoro, atteso l'ok del governo

GLI STIPENDI A CONFRONTO



ROMA — Mille donne ai posti di comando. Per legge. Una rivoluzione rosa che, da qui a poche settimane, potrebbe portare l'Italia in cima alla classifica dei Paesi più virtuosi in fatto di pari opportunità. Accanto alla Norvegia, che per prima ha imposto le quote ai Consigli di amministrazione. Giulio Tremonti ha dato il via libera, sia pure ad alcune condizioni. E forse già venerdì, salvo colpi di scena, dal Consiglio dei ministri potrebbe arrivare anche il sì del governo. A quel punto l'iter della proposta di legge bipartisan che bilancia la rappresentanza tra generi nelle società partecipate e in quelle quotate sarà tutto in discesa.

«È un traguardo storico — esulta l'onorevole Lella Golfo, che ha promosso la svolta assieme ad Alessia Mosca del Pd — Aspettiamo l'ok di Palazzo Chi-

gi, ma sono molto ottimista. Chi oserà mettersi contro il ministro dell'Economia?». Dalle Pari opportunità assicurano che il via libera del governo è scontato. La stessa Mara Carfagna, la quale sulle prime non aveva nascosto il suo scetticismo, ora si sta adoperando per favorire il cammino di una legge «giusta, equilibrata» e in grado di allineare l'Italia, in un decennio, alle percentuali degli altri Paesi europei. «Il termine quote rosa non mi è mai piaciuto — spiega il ministro, che ha dato parere positivo — ma sono favorevole a misure temporanee che consentano di aumentare la presenza femminile ai vertici delle aziende».

Il «tetto di cristallo» che frena le carriere femminili sembra destinato a saltare davvero. Il testo prevede che il trenta per cento dei «board» delle società sia composto da donne e il limite temporale per le quote è fissato in tre mandati, in pra-

tica nove anni. La novità esplosiva sono le sanzioni: per i Cda che si ostinano a privilegiare gli uomini, c'è la decadenza. Pugno duro, come nel modello norvegese. Altra novità che farà discutere è che l'obbligo di nominare le donne riguarda anche le società partecipate come Rai, Alitalia, Eni, Enel, Ferrovie, Poste.

Se tutto va bene la legge, redattrice la leghista Silvana Andreina Comaroli, sarà discussa la prossima settimana in sede legislativa, senza passare per il voto dell'Aula. Dopodiché il provvedimento approderà in Senato. «Non dovrebbero esserci problemi — spera la Mosca —. Il parere di Tremonti, anche se condizionato all'approvazione di alcuni emendamenti, non mina l'impianto. C'è l'ok di tutti i gruppi, nessuno si è messo di traverso... L'unico rischio è

che cada la legislatura prima che venga incardinata». E se arrivano veti da parte di qualche ministro? «La possibilità esiste — conferma i timori l'onorevole Mosca — Ma l'osso più duro era Tremonti». Però a Raffaele Fitto, responsabile dei rapporti con le Regioni, non risulta che la legge sia all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri, quanto al merito preferisce non esprimersi: «Ancora non l'ho letta...».

Sottotraccia, le resistenze sono forti. Non è semplice togliere alle società la libertà di scegliere i dirigenti. E infatti c'è chi ha letto, tra le righe del parere del ministero dell'Economia, una scappatoia per neutralizzare gli effetti del provvedimento: lì dove si osserva un amministratore prima della scadenza». Il sì di Tremonti, che ci tiene al fatto che nel suo ministero ci siano molte donne ai posti di vertice, è vincolato ad altre due correzioni. «Mantenere fermo il "criterio" sulla cui base è effettuato il riparto dei

Ma, se la legge passa, bisognerà attrezzarsi. La Fondazione Marisa Belisario, di cui Lella Golfo è presidente, sta raccogliendo mille curriculum eccellenti di donne da candidare per le stanze dei bottoni. Dove ad oggi, su 2700 consiglieri, solo

174 non sono uomini.

Monica Guerzoni

Appalti: precisazione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici

La gara non ha preferenze

Vietate clausole sulle provenienze territoriali

Sono vietate le clausole che introducono preferenze territoriali per l'accesso alle gare e nella valutazione delle offerte; il divieto si applica ai contratti di qualsiasi importo. Lo precisa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che ha pubblicato sul proprio sito il comunicato del 20 ottobre 2010 con il quale richiama l'attenzione delle stazioni appaltanti in merito all'illegittimità di clausole dei bandi e dei disciplinari di gara che impongono «preferenze territoriali». L'organismo di vigilanza, che in passato aveva già affrontato l'argomento, ma mai aveva sentito l'esigenza di emanare un comunicato ad hoc, fa in particolare riferimento alle previsioni che contemplano condizioni di partecipazione alle «gare, modalità di valutazione dell'offerta e di esecuzione dei relativi contratti che favoriscono imprese operanti sul territorio di riferimento, sotto il profilo, ad esempio, della richie-

sta della sede legale nel territorio come prerequisito per la partecipazione o dell'assegnazione di un punteggio più alto per l'avvenuto svolgimento di servizi/esperienze nel territorio. Tutte queste modalità che favoriscono soggetti già operanti sul territorio vengono ritenute dall'Autorità non conformi ai principi di uguaglianza e di libera circolazione delle persone e delle cose, dal momento che limitano il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la loro professione, impiego o lavoro (cfr. Corte cost., sentenza 22 dicembre 2006 n. 440). Il richiamo ai principi generali del Trattato è tale da rendere applicabile il divieto di preferenze territoriali sia ai contratti di valore superiore alla soglia di applicazione delle direttive comunitarie, sia agli appalti di importo inferiore a tale soglia». L'Autorità ha affermato quindi che i bandi di gara «non possono prevedere re-

quisiti soggettivi dei concorrenti legati ad elementi di localizzazione territoriale, con effetti escludenti dalle gare pubbliche o con valore discriminante in sede di valutazione delle offerte, e non attinenti alle reali esigenze di esecuzione del contratto ma esclusivamente ai requisiti tecnico-organizzativi delle imprese». Il comunicato firmato dal presidente dell'Autorità, Giuseppe Brienza, ha chiarito che «simili clausole rappresentano, infatti, una violazione dei principi di uguaglianza, non discriminazione, parità di trattamento e concorrenza, i quali vietano ogni discriminazione dei concorrenti *ratione loci*».

Unicredit L'elogio di Ghizzoni Nicastro ce l'ha fatta Il manager trentino alla direzione generale

TRENTO — Roberto Nicastro ce l'ha fatta. Il manager trentino è stato nominato direttore generale di Unicredit dal cda del gruppo su proposta del ceo Federico Ghizzoni. «In questo nuovo ruolo — si legge in una nota —, Nicastro dirigerà l'intero business di banca commerciale che comprende i settori relativi alle famiglie, piccole e medie imprese e il private banking nonché il global transaction banking». Il consiglio ha anche nominato Paolo Fiorentino direttore operativo (chief operating officer/coo) con responsabilità su «It, back-office, organizzazione, Hr-management e identity&communications». Verso l'uscita invece Sergio Ermotti, fino a pochi giorni fa dato come probabile direttore generale assieme a Nicastro.

Il totonomine sulla direzione generale di Unicredit, seguita all'addio del precedente ad Alessandro Profumo, si è conclusa nel migliore dei modi per il manager trentino. L'ad Ghizzoni lo ha elogiato assieme al collega Fiorentino. «L'esperienza e i risultati conseguiti da Roberto Nicastro e Paolo Fiorentino — ha detto — mi rendono fiducioso nella loro capacità di raggiungere anche in futuro risultati brillanti e far crescere ulteriormente il business

Il profilo

Nato nel 1964,
è figlio di un falegname
e di una negoziante
In gioventù è stato dj

nelle divisioni e aree in cui il gruppo è presente. Sono certo che con questo management-team dinamico Unicredit conoscerà una nuova fase di sviluppo».

Per il Trentino in generale si tratta di un traguardo di portata storica. Nato

a Trento nel 1964, Nicastro è laureato in economia aziendale all'università Bocconi. La sua famiglia è di origini calabresi. Suo padre faceva il falegname, la madre era una negoziante. Sposato con due figli, ha una passione per lo sci.

Dal 1989 al 1991 ha lavorato per la Salomon Brothers di Londra, un'esperienza, come ha raccontato alla Trentino School of Management, che gli ha fatto acquisire «coraggio, volontà di volare alto, metodo, spirito di sacrificio». Nella vita, però, il lavoro non è tutto: in gioventù Nicastro ha fatto anche il dj. E della sua provincia, durante un incontro alla Tsm, ha detto: «Vado orgoglioso dell'insegnamento che viene dall'esser nato e cresciuto in Trentino: è una terra che premia chi fa e non chi parla».

L'impegno e l'attenzione ai risultati gli sono sicuramente serviti per raggiungere il traguardo della direzione generale Unicredit. Al gruppo era approdato nel 1997. La svolta tredici anni più tardi dopo l'uscita di Profumo, di cui era uno dei quattro vice con delega sul retail banking.

S. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il corpo delle donne» indigna le trentine

«Dobbiamo ribellarci». «Perché la scuola ha fatto così poco?»

Le immagini scorrono sullo schermo. Mostrano il corpo delle donne. Non quello reale ma quello offerto dalla programmazione televisiva italiana. Il documentario è una carrellata - dolorosa - di immagini surreali di programmi delle reti pubbliche e private: sederi, cosce, seni, donne che fanno le sceme o le veline o le statue. Un corpo, quello mostrato, banalizzato, spezzettato, da chirurgia plastica e paillettes oppure un corpo aggressivo: in ogni caso un corpo-oggetto, che offusca l'identità della persona. Un corpo che corrisponde ad un'immagine della donna: stereotipata, privata della sua fragilità, ripiegata su una eterna prestanza e giovinezza (ancorché solo esteriori), prigioniera della continua esibizione degli attributi sessuali, dell'adattamento al ruolo di velina o di graziosa cornicetta o di donna di successo, naturalmente e soprattutto un corpo preda degli ingranaggi del marketing.

Un folto pubblico ha partecipato ieri pomeriggio al Museo di Scienze all'incontro

«L'immagine delle donne attraverso i media», voluto dalla Commissione pari opportunità della Provincia. Il pubblico era indignato, dopo aver visto il documentario «Il corpo delle donne» di Lorella Zanardo. L'indignazione si è rispecchiata nella lucida analisi dell'autrice (che firma il lavoro insieme a Marco Malfi e Cesare Cantù), che con questo lavoro sta girando l'Italia e ha suscitato - anche nel web - un intenso confronto fra le donne. Zanardo non giudica: spiega come funziona il meccanismo con il quale la televisione riduce la nostra libertà e la nostra dignità.

Il pubblico era indignato. «Però qui non abbiamo visto niente di nuovo, tutto sommato. Perché non ci ribelliamo, allora?», si è chiesta una giovane donna in sala. «Le donne italiane lavorano mediamente due ore in più al giorno rispetto alle altre donne europee. Se lavori non fai altro. Magari in quelle due ore le donne italiane potrebbero riflettere e decidere di ribellarsi», ha suggerito Lorella Zanardo. Sara Ferrari,

consigliere provinciale ma anche insegnante è partita dalla scuola: «Se è vero che nelle nostre scuole gli insegnanti sono soprattutto donne, perché la scuola ha fatto così poco finora? Mi rispondo: perché le insegnanti sono a loro volta cresciute con una cultura, che impone di non disturbare, di non reagire troppo. Alle ragazze dobbiamo insegnare che questa immagine della donna la ritroveranno sul lavoro e nella società. Dobbiamo iniziare da un lavoro su noi stessi, per arrivare ai ragazzi».

Delia Valenti, presidente del Coordinamento donne di Trento, ha ricordato un secondo elemento, dopo il solito ruolo della scuola: la reazione alla pubblicità. Ha citato ad esempio la campagna «Immagini amiche», una protesta via mail, organizzata dall'Udi (Unione donne italiane) contro le pubblicità che denigrano le donne, usandole come oggetti. Se le donne però spesso stanno al gioco, «bisogna collegare le scelte individuali, che spesso non sono veramente libere, ai loro effetti sulla società - ha ag-

giunto un insegnante (tra i pochi maschi presenti) - perciò alle donne che scelgono la chirurgia estetica o di fare le veline dobbiamo chiedere di mettere in discussione le loro scelte».

E i ragazzi: cosa ne pensano? Le statistiche dicono che gli adolescenti passano in media un'ora e mezza al giorno davanti alla tv, spesso da soli. «Non pensavamo fosse così che la televisione propone i nostri corpi - commentano due studentesse del liceo scientifico di Trento, 17 anni entrambe - noi non la guardiamo, comunque. Le persone non sono coscienti come dovrebbero di questo problema». Meno sorpresa una studentessa al Liceo Rosmini, solo un anno più di loro: «Il video colpisce, è duro. Però le cose stanno proprio così. Quella è l'immagine della donna che gira, anche fra molti ragazzi». Lorella Zanardo chiama questa immagine una colonizzazione dell'immaginario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Maddalena Di Tolla
Deflorian

Società Lorella Zanardo ha presentato ieri il suo filmato. Due anni di lavoro e 400 ore di trasmissioni registrate

«In televisione va in scena l'umiliazione della donna»

TRENTO — L'aspetto più preoccupante è che pare sia un problema tipicamente italiano. L'immagine della donna è somministrata in tutte le ore attraverso labbra gonfie, seni rifatti, veline inginocchiate. Al trionfo del falso e delle belle a tutti i costi (muscoli contratti e volti a volte deformati), fanno però riscontro le incursioni maschiliste di certi conduttori davanti ai quali la tv dovrebbe essere sistematicamente spenta. «Come Teo Mammucari che mise Flavia Vento a fare la gamba di un tavolo o come le veline inginocchiate davanti a due attempati conduttori, mute da almeno 23 anni» dice Lorella Zanardo che ieri, a Trento, su invito della Commissione pari opportunità, ha presentato e

poi dibattuto il filmato «Il Corpo delle Donne» diffuso tramite web e portato agli onori della cronaca da tv estere (in Italia lo ha presentato Gad Lerner).

«Due anni di lavoro a registrare 400 ore di intrattenimento televisivo per ritagliare 25 minuti di filmato. Messo in rete a maggio 2009, è stato visto da 3 milioni di persone. Dimostriamo che il 60% delle donne in tv veicola un modello assurdo e pericoloso: di bella ad ogni costo. Ma di che cosa ha paura la donna per volerlo essere così quel che costi? Perché non ci scandalizza dell'umiliante uso del corpo delle donne dai programmi tv?» chiede la Zanardo. Presentandola, la presidente della Commissione pari opportunità, Simo-

netta Pedrizzi, ha auspicato che sia la scuola, agenzia educativa per eccellenza, a farsi carico di eliminare stereotipi. Proprio alle scuole era rivolta la giornata di riflessione di ieri svoltasi al Museo Tridentino di Scienze Naturali alla presenza di docenti e studentesse.

«Ai ragazzi dico che cambiare il mondo si può e anche con pochi soldi come il nostro film che ha radunato un enorme

lavoro di volontariato. La rete può essere amica, senza non ci saremmo stati. Sono bastati 3 televisori e 3 pc per dimostrare che il 60% di ciò che va in tv è costituito da donne umiliate o che si umiliano». Come mai non si protesta alle donne corni-

cetta, messe a decorazione o a sbranarsi l'una contro l'altra con la complicità di chi conduce i talk-show? «Il problema non è demonizzare la tv, ma aiutare chi la guarda ad avere occhio critico» ha concluso la Zanardo. E la presidente Fedrizzi ha indicato nei recenti casi di ritiro della pubblicità il segnale di una positiva presenza di massa critica. «Questo ci conforta nelle iniziative intraprese. Abbiamo aderito al-

l'appello "Donne&media" e alla campagna Udi "Immagini Amiche" promuovendo nelle scuole il concorso "diversi ed uguali". Se la scuola è protagonista raccoglie anche risultati diretti con il miglioramento delle relazioni». «Il problema è che in tv tutto appare ormai tragicamente normale e crea identità deboli, finti sapere e incultura» ha commentato Ida Cubello (tra i relatori insieme a Irene Biemmi e Vanda Bomradelli) riportando dati inte-

ressanti su un gioco di ruolo promosso in una scuola trentina dove le ragazze dovevano fingersi maschi e i loro compagni l'inverso. Ebbene tra le femmine c'è chi ha scritto: «Ora posso finalmente fare politica» o «sedermi davanti alla tv». I maschi? «Posso spettegolare, truccarmi e rifarmi il seno». Sintomatico: rifarmi, non avere.

Corona Perer